

*1<sup>a</sup> ripres. Meruliano*

LA  
**SOLITARIA**  
DELLE ASTURIE

*1840*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TOREFRANCA  
LIB 351  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



11255

LA  
**SOLITARIA**  
**DELLE ASTURIE**

OSSIA

**LA SPAGNA RICUPERATA**

MELODRAMMA

di Felice Romani

MUSICA

del Maestro Saverio Mercadante

DA RAPPRESENTARSI

**NEL GRAN TEATRO LA FENICE**

**IL CARNOVALE 1840**



**VENEZIA**

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI  
in Rugaiuffa, S. Zaccaria, N. 4879.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 3591  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

=====

## Proemio

**È** noto che Florinda, figliuola del Conte Giuliano, disonorata dal Re Rodrigo, suscitò contro di lui la vendetta del padre, il quale chiamò in Ispagna i Mori dell'Africa, e produsse l'uccisione dei Goti: ed è pur noto che Florinda fu tanto abborrita dagli Spagnuoli, che n'ebbe il nome di *Cava*, il quale significa *malvagia*, e che, straziata dal rimorso, non potè sopravvivere all'onta propria e all'apostasia della sua famiglia.

Intorno alla colpa di Florinda e alla morte di lei son molto discordi gli scrittori delle storie di Spagna: per la qual cosa mi è sembrato, in tanta disparità di opinioni, poter giovarmi della libertà conceduta ai poeti drammatici di appigliarsi a quelle che più loro convengono; ed ho finto che Florinda, facendo correr voce della sua morte, fuggisse la casa paterna, e salvando dalla strage della famiglia di Rodrigo una tenera infante, la ricovrasse nel monastero di Canga nelle montagne delle Asturie; in quelle solitudini vivesse quindi penitente e sconosciuta, divisando di farsi salvatrice della patria, poichè ne fu la rovina.

Quivi rendutasi per virtù e benefizii venerabile ai generosi montanari, e quelli infervorando nell'odio contro i Mori, ella concede un giorno ospitalità a D. Pelagio a cui, fanciulla ancora, era stata destinata in

consorte, e lo guarisce di una ferita riportata combattendo coi Musulmani. S'innamora questi della sua salvatrice non mai prima veduta; ed ella, poichè intende l'esser suo, disegna di far servire l'amore di lui alla ricuperazione della Spagna, di unir lui in matrimonio colla figlia del re Rodrigo, e di ristabilire il regno dei Goti.

Questo concetto assai drammatico, se non erro, richiedeva una seria orditura e un certo chè di vago e di misterioso fin quasi allo scioglimento nei principali personaggi, e perciò nell'azione. Ond'è che ho diviso il poema in cinque parti come in altrettanti quadri che avessero relazione l'uno coll'altro, e più che colle parole parlassero nella rappresentanza allo sguardo degli spettatori. Perciò se certe omissioni di colleganza e di sviluppo, a cui deve supplire la mente di chi legge, non verranno approvate dai critici, saranno un errore di proposito, non già d'imperizia. Quanto allo stile, io confesso candidamente non averlo curato abbastanza, affrettato, come trovavami, e affaticato da severe occupazioni, ed ho lasciato correre il mio lavoro così come sta, per sperimentare eziandio se cotesto nuovo genere di dramma, chè tale mi sembra, potesse trovar grazia alla rappresentazione senza prestigio di poesia. Per le quali ragioni io lo affido alla cortesia dei lettori.

L' AUTORE.

## PROFESSORI D'ORCHESTRA

Direttore

MARES GAETANO

Primo Violino dei Balli  
CAPITANIO GIROLAMO

Primo Violino alla spalla  
per l'Opera  
FIORIO GAETANO

Primo Violino alla spalla  
pei Balli  
GALLO ANTONIO

Primo Violino dei Secondi  
MOZZETTI PIETRO

Altro primo de' Secondi  
CIMOSO GUIDO

Prima Viola dell'Opera  
BALESTRA LUIGI

Prima Viola al Ballo  
RICCI FRANCESCO

Primo Contrabbasso all'Opera  
FORLICO GIUSEPPE

Altro primo Contrabbasso all'Opera  
ARPESANI GIOVANNI

Primo Contrabbasso al Ballo  
SCHIVI ERNESTO

Primo Violoncello dell'Opera  
TONASSI PIETRO

Primo Violoncello al Ballo  
BARIN GIACOMO

Primo Flauto  
MARTORATI GIOVANNI

Ottavino  
SALVETTI ANGELO

Primo Oboe e Corno Inglese  
FACCHINETTI GIUSEPPE

Primo Clarinetto  
PEZZANA LODOVICO

Quartino  
MIRCO GIUSEPPE

Primo Fagotto  
D'AZZI VINCENZO

Primo Corno  
ZIFFRA ANTONIO

Prime Trombe a chiave  
FABRIS GIO. BATISTA

MAESTRI VALENTINO

Clarino basso  
FORNARI PIETRO

Prima Tromba da Tiro  
ATTILIO CASTELLARI ROMITI

Timpanista  
FILIMACO ANTONIO

Arpa  
TREVISAN LUIGI

Bombardone  
RIZZOLI FERDINANDO

Pittori delle Scene  
BORTOLOTTI FRANCESCO

MARTINELLI LUIGI

Macchinista ed Illuminatore  
PALAZINA LORENZO

Attrezzista  
COSSO LUIGI

Direttore della Copisteria  
CARCANO GIOVANNI

## PERSONAGGI



LA SOLITARIA.

Sign. *Schütz Amalia*,  
virtuosa di Cam. delle Corti  
di S. M. I. R. A. l'Imp. d'Aust.  
e di S. M. l'Arcid. di Parma.

PELAGIO, Principe dei  
Reali di Spagna.

Sig. *Pedrazzi Francesco*.

ELVIRA, figlia del morto  
Re Rodrigo.

Sign. *Moltini Adelaide*.

GUSMANO, Condottiere  
dell'esercito Moro, che  
poi si scopre pel Conte  
Giuliano.

Sig. *Balzar Pietro*.

RAMIRO, seguace di PELAGIO. N. N.

MANUZA, altro condottiere  
dei Mori.

Sig. *Razzanelli Augusto*.

Direttore dei Cori Uomini e Donne, Maestro alle  
ripetizioni, Sig. **CARCANO LUIGI**.

### CORI E COMPARSE.

Montanari e Montanare delle Asturie — Guerrieri e  
soldati cristiani — Guerrieri e soldati mori. Le  
Vergini del Monastero di Canga.

*La scena succede nella valle d'Ausena e nelle vicinan-  
ze di Canga nelle montagne delle Asturie. L'azione  
è del secolo ottavo — 716.*

Il Vestiario è di proprietà del Gran Deposito a S.  
Angelo Calle degli Avvocati, N. 3409. Invenzione di  
**LUIGI PERELLI**.

Il virgolato si ommette per brevità.

## PARTE PRIMA



### SCENA PRIMA.

Valle solitaria d'Ausena nelle montagne delle Asturie attraversata  
da un torrente che si varca per un rustico ponte sospeso. Da  
un lato in distanza le mura di un antico monastero. Qua e là  
per le montagne capanne e rustici abituri.

*E' l'aurora, e a poco a poco si leva il Sole dall'orizzonte. S'odono  
di lontano corni di cacciatori, suoni di zampogne, voci umane e  
belati d'armenti. E' l'ora che gli abitatori della valle vanno ai  
loro campestri lavori. La musica esprime questo mattutino risve-  
gliarsi della natura e degli uomini.*

A poco a poco la scena si popola di montanari, di pastori,  
di cacciatori, ecc. ecc.

*Voci lontane* **F**igli d'Asturia,  
Ai boschi, ai monti!  
Uscite, o vergini,  
Ai prati, ai fonti!  
Giù, giù alle valli,  
Ai noti calli,  
Chè già s'imporpora  
Il primo albor.

*Cacc. sul monte* Baldi e protervi  
Di colle in colle  
Saltano i cervi  
Sull'erba molle.

*Pastorelle* Ai chiusi ostelli  
Urtan gli agnelli,  
Che al pasco anelano  
Fra i dumi e i fior.

*Tutti* Al colle, ai monti!  
Ai prati, ai fonti,  
Chè già s'imporpora  
Il primo albor.

*Tutti in iscena e da varie parti.*  
Oh noi infelici,  
Beati in queste

Erme pendici,  
 Quete foreste,  
 Lunge dal fero  
 Turbo guerriero  
 Che il ciel d' Iberia  
 Copre d' orror !  
 Chè qui non tentano  
 Gemme e tesori  
 L' insaziabile  
 Sete dei Mori ;  
 Qui soli beni  
 Son di sereni,  
 Cui non intorbida  
 Odio o livor.  
 Soli fra i miseri  
 Figli de' Goti  
 Noi non ravvolsero  
 Poveri e ignoti  
 L' ire crudeli  
 Degl' infedeli,  
 D' un' impudica,  
 D' un traditor.  
 Per tutti i secoli  
 Qui maledetta  
 Dell' empia Cava  
 Sia la vendetta !... *(odesi dalla  
 parte del monistero una voce)*

*Voce*  
*Cori*

Non maledite.  
 Silenzio... udite,  
 La Solitaria !  
 Pace, o Signor.

*Voce*

*(Tutti tendono le orecchie commossi)*

Pace ad un' anima  
 Trista e pentita,  
 Che in mezzo ai triboli  
 Corse la vita !  
 Pace a chi è morto  
 Senza conforto,

Senza una lagrima,  
 Senza pietà !  
 Basti d' un popolo  
 Alla vendetta  
 Che la sua cenere  
 Giaccia negletta,  
 Dove nè un fiore,  
 Pegno d' amore,  
 Mano d' Iberia  
 Le spargerà.

*Tutti*

È la fatidica  
 Donna d' Ausena :  
 È la sant' anima  
 D' amor ripiena,  
 Che nei perigli  
 Ci dà consigli,  
 Che negli affanni  
 Sperar ci fa.

A lei non giungano  
 Le nostre voci !  
 La pia rifugge  
 Dai cor feroci.  
 Non l' oltraggiamo ...  
 Non la turbiamo  
 Nei santi preghi  
 Che alzando va.

*(Ricominciano i suoni lontani dei cacciatori e dei  
 montanari. Tutti s' allontanano chi di qua, chi  
 di là per attendere ai loro ufficii, ripetendo i  
 canti di prima.)*

## SCENA II.

SOLITARIA sola — Esce dalle rovine.

Si, de' miei preghi ardenti,  
 Degli assidui miei voti alcuno, io spero,  
 Fia che s' innalzi al cielo  
 Coll' aure mattutine,  
 E la pace del cor m' impetri alfine. —

Ma donde mai deriva  
 Questo nuovo sgomento ond' io son presa  
 Pur nella speme? — Ah! lassa me! non anco  
 Sedata de' miei sensi è appien la guerra,  
 Nè staccarsi il pensier può dalla terra.

Una fatale immagine  
 Fra me s'innalza e il cielo,  
 Come di nubi un velo  
 S'alza tra i campi e il sol.  
 Lei nelle notti vigili  
 Sempre mi veggio accanto;  
 Essa nei dì del pianto  
 Tarpa a' miei preghi il vol.  
 Cielo, da lei difendimi,  
 Poi duolo aggiungi a duol.

(*Si prostra e prega*)

### SCENA III.

PELAGIO e RAMIRO dal monte, e detta: sono ambidue  
 vestiti da cacciatore.

*Pelag.* Mirala ... Al mio desire  
 È propizia fortuna.

*Ram.* » Avversa, io credo,  
 » Al tuo riposo, alla tua pace avversa  
 » È la fortuna che a costei ti adduce,  
 » E serve per tuo danno al tuo desire. —  
 » Che sperì or tu?

*Pelag.* » Scoprire  
 » Il verace esser suo, squarciare il velo  
 » Che la ricopre, ed ottener da lei  
 » Quella mercè che a' miei sospiri io chiedo.  
 » Allontanati.

*Ram.* » Incauto! «  
 (*Ramiro parte, Pelagio si avvicina*)

### SCENA IV.

PELAGIO e SOLITARIA.

*Solit.* (*Sorgendo si avvede di Pelagio*).  
 Oh ciel! chi vedo?

*Pelag.* Un tuo devoto, o donna,  
 Un cor pieno di te, memore ancora  
 Del conceduto ospizio e delle tante  
 Pietose cure che di me prendesti  
 Ferito a morte da nemico strale.

*Solit.* (Mio cor, virtute!) E quale  
 Uopo novel ti guida in queste balze,  
 Che non dovevi riveder più mai?

*Pelag.* Oh donna! in queste balze il cor lasciai. —  
 Non ti adirar. — Dal tuo solingo tetto  
 Io mi partii trafitto  
 Più che in esso non venni. E qui soltanto  
 Dov' egro io torno esser poss'io sanato.

*Solit.* Che parli? Oh sciagurato!  
 Qui balsamo non v'ha che un cor risani!  
 Fuor che il pianto, l'angoscia e il pentimento.  
 Parti ... lasciami ...

*Pelag.* Ah! m'odi ... odi un momento.

Svelami le tue pene  
 Qual io le mie. Forse mi fia concesso  
 Di farti lieta ... Non son io, qual credi,  
 Volgar guerriero ... Dei Re Goti il sangue  
 Scorre nelle mie vene, e un giorno ancora  
 Alzarmi io posso di Rodrigo al trono.

*Solit.* Al trono!! E chi sei tu?

*Pelag.* Pelagio io sono.

*Solit.* Tu Pelagio! oh! a me t'appressa ...

Tu congiunto di Giuliano!

*Pelag.* Quello, ah! quello ...

*Solit.* A cui promessa

Di sua figlia fu la mano! ...

*Pelag.* Sì.

*Solit.* Gran Dio!

*Pelag.*

Ma non turbarti ...

M'odi amica, e non temer.  
Di quegli empi ai falli e all'arti,  
Giovinetto, io fui stranier.

*Solit.*

E di lei ... dell'infelice  
Rimembranza hai tu serbata?

*Pelag.*

Abborrita, e qual s'addice  
All'infamia ond'è macchiata.

*Solit.*

Taci, taci ... ah! come è voce,  
Forse rea colei non fu.

Qual soffri supplizio atroce,  
Quanto pianse ignori tu.

Ella errò di lido in lido

Come belva fuggitiva;  
Della patria il pianto e il grido  
Notte e giorno la seguiva;

Ogni vento le portava  
Il rio titolo di Cava;  
Lungamente un nume irato

Dagli altari la scacciò.

Ah! sii tu con lei placato;

La meschina assai penò.

*Pelag.*

Poichè tu sì santa e pia

In tuo cor sì rea non l'hai,

Da me pur compianta fia,

Maledirla non m'udrai.

Sul tuo labbro è del perdono

Sì possente e dolce il suono,

Che a clemenza astringe il cuore

Di chi in terra più l'odiò.

Tu sei l'angelo d'amore

Che anco il ciel placar lo può.

Ma di lei pietosa tanto

Sol con me sarai crudele!

*Solit.*

Io! ... che vuoi? ...

*Pelag.*

La grazia, il vanto

Di offerirti un cor fedele.

La tua sorte a me palesa;

Da che stirpe sei discesa?  
Non t'offende l'amor mio?  
Sperar posso amor da te?

*Solt.*

(Ciel!)

*Pelag.*

Mi fuggi?

*Solit.*

Eterno addio

*Pelag.*

Dirti io deggio ...

Ah! no ... Perché?

a 2.

*Solit.*

Scorre a rivi il sangue Ibero  
Sotto il ferro musulmano,  
E tu prence, e tu guerriero  
Parli a me d'amor profano!  
Questo amore, ah! ben lo sai  
Fu crudel, funesto assai ...  
Ne pagò la Spagna il fio ...  
Terra e ciel colmò d'orror ...

Va: la Spagna è l'amor mio,

Il mio solo e santo amor.

*Pelag.*

L'onte e i mali io pur rammento

Di mia stirpe sventurata;

Proferisci un solo accento,

E la Spagna è vendicata.

Forse il cielo a cui se' cara

Per te palme a me prepara;

Di ventura è forse un pegno

Il desio che m'arde il cor.

Ah! se amor perdeva un regno,

Pur salvar lo puote amor.

Odimi ancora.

(Trombe lontane)

*Solit.*

Acquetati.

(Porgendo

Lungo fragor rimbomba ...

l'orecchio)

*Pelag.*

Misto a fragor di timpani

Lo squillo della tromba!

*Voci lontane* I Mori! i Mori! ahi miseri!*Solit.*

Odi?

## SCENA V.

RAMIRO *(frettoloso)*. A poco a poco le montagne si popolano di accorrenti, e si odono più distinte le voci.

*Ram.* » Fuggiam, signor.  
 » Il Musulmano ingombra  
 » Il pian soggetto; l'annual tributo  
 » Delle vergini ei chiede, e a questi anch'essi  
 » Obliati finor popoli alpestri  
 » L' iniqua legge intima... Alto il compianto,  
 » Lo spavento, il terror levasi intorno. «

*Solit.* Prence d'Asturia, udisti?  
*Pelag.* Oh infamia! oh scorno!

a 2.

*Solit.* Il tuo semblante splendere  
 Veggo di nobil ira.  
 Il Nume egli è d'Asturia  
 Che ti commove e ispira.  
 Vieni: fatale acciario  
 Al braccio tuo preparo;  
 Vieni, m'avrai compagna  
 Nel campo dell'onor.  
 Se amor perdè la Spagna,  
 Fia che la salvi amor.  
*Pelag.* Donna adorata, un angelo  
 Nel labbro tuo ragiona:  
 Onnipotente all'anima  
 La voce tua mi suona.  
 Segui, e il mio core accendi,  
 Degno di te mi rendi;  
 Celeste mia compagna,  
 Fammi di me maggior.  
 Se amor perdè la Spagna,  
 Fia che la salvi amor.

## SCENA VI.

La SOLITARIA tragge seco PELAGIO e RAMIRO nelle rovine:  
 i montanari si spargono per le balze e pel piano.

*Coro* I Mori! i Mori! ... avanzano  
 Dalla pianura all'erta;  
 All'orde loro è libera  
 La via de'monti aperta.  
 Ahi tristo di! qual argine  
 Oppor degli empì ai passi,  
 Se questo d'alpi e sassi  
 Bastante, o ciel, non fu?  
 Vedrem le afflitte vergini,  
 Vedrem i figli gramì  
 Trattì innocenti vittime,  
 Spinti agli haremmi infami ...  
 Il più bel fior d'Asturia  
 Vedrem mietuto ogni anno ...  
 Nè contro a tanto danno  
 Riparo avrem mai più.  
 Felici quei che giacquero  
 Nei campi di Frontera!  
 L'estremo almen non videro  
 Della ruina iberà!  
 Oh pena! e un sol magnanimo,  
 Un figlio sol d'eroi  
 Non fia che scudo a noi  
 Faccia di sua virtù? ...

## SCENA VII.

SOLITARIA dalle rovine traendo per mano PELAGIO coperto di tutt'armi: RAMIRO e Coro.

*Solit.* (*Dall'alto*) Sì, dato è a voi  
 Coraggio. Il prode è questo  
 Vindice vostro, il prezioso avanzo  
 Dei goti regi. A voi lo guido armato  
 Dell'acciar di Rodrigo, e sostenuto  
 Dal poter che gli oppressi alza da terra.

Eccolo braccio vostro e scudo in guerra. (*Scende*)  
 Intorno a lui raccolti  
 Che tutti io veggia! che un sol grido, un solo  
 Giuramento di fè dal vostro ascolti  
 Devoto labbro, e la vittoria è certa,  
 E il nemico è sconfitto in ogni riva ...  
 Lo assente il ciel. Viva Pelagio!

Tutti

Viva!

*Solitaria e seco Pelagio.*  
 Figli d' Asturia, armatevi  
 Di speme e di fidanza.  
 Tremi il nemico esercito  
 Che contro a noi si avanza.  
 Vedrà la Libia attonita,  
 L'Asia vedrà sorpresa,  
 Che a pro' di Spagna offesa  
 Un Nume in campo usci.

Con lui pugnare e vincere  
 me

Tutti giurate!  
 Ah! si.

Cori  
Tutti

Questa diletta  
 Terra infelice  
 Ancor protetta  
 Dal ciel sarà.  
 Ringiovanita  
 Come Fenice,  
 A nuova vita  
 Risorgerà.

*Fine della Parte Prima.*

## PARTE SECONDA

### SCENA PRIMA

TENDA DI GUSMANO PRESSO LA VALLE DI GANGA.

Un drappello di Mori conduce le Schiave spagnuole e si ritira.

DONZELLE.

**D**ove siam tratte? ah! misere!  
 Di quai crudeli in mano!  
 Oh! inesaudite lagrime!  
 Preghi iterati invano!  
 Per noi dolenti e supplici  
 De' patrii altari al piè,  
 Non ebbe Iddio mercè,  
 Nè il mondo aita.  
 Addio per sempre, o limpido  
 Aure del ciel natio,  
 Madri amorose e tenere,  
 Padri, fratelli, addio!  
 Per noi deserte vittime  
 Di sozzi haremmi in sen,  
 Nè un solo di seren  
 Avrà la vita.

### SCENA II.

GUSMANO e MUNUZA.

*Gusm.* Dell' annual tributo  
 Piena è la somma? e innanzi a me son tutte  
 Le vergini richieste?

*Mun.* Accolte ancora  
 Tutte non sono: » del Califfo al cenno  
 » Mille insorgon ribelli, ed alte intorno  
 » Risuonan voci di minaccie e d' ire.  
 » È giunto a tal ardire,  
 » Che le predate in Ganga  
 » Sacre donzelle a noi ritolte furò, «  
 Tranne costei che a te d' innanzi scorgi.

## S C E N A III.

ELVIRA condotta da un altro drappello, e detti.

*Gusm.* Ti avvicina.

*Elw.* Ah pietà!... (*Inginocchiandosi*)

*Gusm.* Quietati, e sorgi. —

Adulta appena, e già nel mondo sola,  
O giovinetta sei! Parla: e veraci  
Sian tue parole. — Chi sei tu? qual nome  
Hanno i tuoi padri? ... ove la patria loro?

*Elw.* Orfana io sono: ignoro  
E patria e genitori: a me fortuna  
Avversa si mostrò fin dalla cuna.  
Me fra svenati infanti  
Ferita, esangue, in solitaria parte  
Trovò pietosa donna, e mi condusse  
Ai sacri chiostri, dove ignoti e oscuri,  
Ma tranquilli son corsi i giorni miei.

*Gusm.* Prosegui ... Nè di lei  
Avesti mai contezza?

*Elw.* A me talvolta  
Ella ha per uso di venir dal monte  
Ove romita vive in lutto e in pena.

*Gusm.* (*Con gioia*)  
È dessa, è la fatal donna d' Ausena.

*Elw.* Ah! se la sua bell'anima  
A te pur anco è nota,  
Non far che di mia perdita  
Il colpo la percuota.  
Deh! tu pietoso rendimi  
Al suo materno affetto,  
L' unico suo diletto  
Non le rapire in me.

*Gusm.* Eterno qui, terribile  
Odio è a colei giurato;  
Ella d'Asturia il popolo  
Ha contro i Mori armato;  
Ella congiura e suscita

Rancor, tumulti ed ire...

La perfida a punire  
Comincerem da te.

a 2.

*Elw.* Straniera al mondo e agli uomini,  
S' ella vi offese ignoro;  
Ma fosse pur colpevole,  
Per lei pietade imploro.  
Benchè nemico io veggati  
Al Dio che qui s' onora,  
Forse sei padre ancora,  
Forse hai di padre il cor.

*Gusm.* Non sai qual piaga orribile  
Ritenta in me quel pianto.  
Un' innocente vergine  
Crebbe a me pure accanto ...  
Contaminata e misera  
Ella fra voi peria ...  
È poco all' ira mia  
L' universal dolor.

» Olà! la tromba intimi  
» Della partenza il segno, e ver Toledo  
» Movasi il campo.

## S C E N A IV.

MUNUZA, Uffiziali Mori, e detti.

*Mun.* » Il campo è cinto e chiuso  
» Da minacciose torme, e sull' opposta  
» Riva del fiume ad impedirci il guado  
» Più forte schiera d' alpigiani è scesa.  
*Gusm.* » Audaci! a stolta impresa  
» S' accingon essi.

*Mun.* » Meno stolta, il credi,  
» Che a te non sembra. Una scintilla è questa,  
» Ben tel diceva io pria,  
» Che in brevi istanti vasto incendio fia.  
*Gusm.* » Lo spegnerem nel sangue  
» Dei temerari.

*Mun.*

» Anzi che trar la spada  
 » L' arte ci giovi. « A parlamento chiede  
 Teco venirne un cavalier che sembra  
 Uom d' alto affare, e la temuta ha seco  
 Donna d' Ausena.

*Elv.*

(Oh madre mia!)

*Gusm.*

Che ascolto?

» Vola: e nel campo accolto  
 » In sicurezza ei sia. Schierate e pronte  
 » Restin le squadre, poichè il rischio è grave. «  
 Costei fra le altre schiave  
 Strettamente per voi sia custodita.

*Coro (lontano)* All' armi! all' armi!*Elv.*

(Dio de' padri! aita.)

(Un drappello conduce fuori le schiave. Gusmano si  
 allontana: squilla la tromba: il padiglione è aperto.)

## SCENA V.

Vedesi il campo dei Mori alle rive di un fiume. I monti in di-  
 stanza sono coperti di armati spagnuoli. I soldati mori sono  
 schierati. Entrano confusamente alcuni uffiziali.

*Coro* Essa in campo? la donna d' Ausena!

La nemica maggior del Profeta!  
 Niun timor, niun rispetto l' affrena?  
 Quale è seco potenza segreta?  
 A che viene? che tenta? che spera?  
 Ella sola, e il suo demone il sa.

*La vedeste? la fronte ravvolta*

Nelle pieghe del fitto suo velo,  
 Come nebbia che in colle si affolta,  
 Come nube che stendesi in cielo,  
 Ella move sdegnosa e severa  
 Fra la turba che intorno le sta.

*Quante volte per monti e foreste*

Ne seguimmo le tracce fuggenti!  
 Un mal genio, che d' ombra la veste,  
 La sottrasse all' acciar dei credenti.  
 Deh! non sia di sventure foriera!  
 La confonda il potere di Allà!

## SCENA VI.

PELAGIO e la SOLITARIA accompagnati da un drappello di guer-  
 rieri Spagnuoli. GUSMANO, MUNUZA, e Mori.

*Gusm.* Libero, qual chiedesti, al mio cospetto  
 Hai l' accesso, o guerriero, e parlar puoi  
 Liberi sensi. Della mia clemenza  
 Chiara hai tu prova, or che con tal compagna  
 In campo musulmano entrar ti è dato.

*Pelag.* Costei che vienmi a lato,  
 Più che compagna, è duce; e qui sprezzarla  
 Non lice a voi che la temete altrove.

*Gusm.* E chi la guida a noi?*Pelag.*

Pietà la move.

Fra le rapite in Canga  
 Vergini sacre, una in tua man rimase  
 A lei diletta ed all' altar cresciuta.  
 Questa ci sia renduta,  
 E qualunque vuoi tu del suo riscatto  
 Onesto prezzo dall' Asturia avrai.

*Gusm.* Tesor non v' ha che la ricompri mai.  
 Delle materne colpe espiatrice  
 Ella andranne in Toledo, ed al Califfo  
 Pegno sarà che da sue perfid' arti  
 Desisterà la minacciata invano  
 Indovina d' Ausena.

*Solit. (inoltrandosi)*

Odi, Gusmano.

Pegno più saldo e certo  
 Darti poss' io ch' ogni timor vi sgombri,  
 Se la donzella a libertà rendete.

*Gusm.* (Qual voce!) — Olà, traete  
 La schiava al mio cospetto.

*Pelag.*

(E qual disegno

Volgi in pensier?)

*Solit.*

(Il giuramento serba.

E a me lascia l' oprar.)

*Gusm.*

(Qual turbamento

In vederla e in udirla in petto io provo!)

*Coro*

La schiava.

## SCENA VII.

ELVIRA e detti.

*Solit.* (correndo a lei) Elvira !!  
*Elv.* (nelle sue braccia) O madre, ancor ti trovo !  
*Solit.* Tergi il pianto e rassicura,  
 Caro pegno, il cor tremante.  
 Se fedel materna cura  
 Non fu scudo a te bastante,  
 Pure il Dio che t' ha salvata  
 Non ti vuole abbandonata,  
 E a' miei preghi a te consente  
 Un fratello, un difensor.  
*(a Pelag.)* La commetto alla tua fede,  
 Al tuo zelo, al tuo valor.  
*Pelag.* Che mai dici? e vuoi ?...  
*Solit.* T' acqueta ...  
 Tu giurasti.  
*Pelag.* È ver, giurai ;  
 Ma ...  
*Solit.* Verrà stagion più lieta  
 Che il mistero intenderai.  
 Va, la salva.  
*Elv.* E tu - rimani ?  
*Solit.* Sì, per te.  
*Pelag.* Gran Dio !  
*Elv.* Per me ?  
*Solit.* Siete paghi, o Musulmani ?  
*Coro* Paghi appien.  
*Gusm.* Non io.  
*Solit.* Perché ?  
*Gusm.* Tu spontanea a certo danno  
 Qui restarti ?  
*Solit.* Uscirne ho speme.  
*Gusm.* V' ha un arcano, v' ha un inganno  
 Che indagar, scoprir mi preme.  
 Chi è costei per cui t' immoli ?  
 A qual fine a noi l' involi ?

*Solit.* Parla ... parla ...  
 È un' innocente  
 Cara al Dio di nostra gente,  
 Che ai segreti suoi disegni  
 Io giurai serbar quaggiù.  
*Gusm.* Ingannarmi invan t' ingegni ...  
 E tu stessa, chi sei tu ?  
*Solit.* Io !  
*Gusm.* Sì, tu, che tanto puoi.  
*Solit.* Sallo ognun, tu pur lo sai.  
*Gusm.* Scopri il volto.  
*Solit.* Agli occhi tuoi  
 Fia scoperto un giorno assai.  
*Gusm.* Or lo svela : il voglio.  
*Solit.* (scoprendosi) Mira.  
*Gusm.* Giusto cielo ! (Inorridito.)  
*Coro* Qual terror !  
*Solit.* Pegno hai tu che valga Elvira ?  
*Gusm.* Ah ! ...  
*Solit.* Silenzio.  
*Gusm.* (Un gelo ho in cor !)  
 Tutti.  
*Solit.* ( Vedi ? Le morte vittime  
 Rende la tomba avara.  
 Un Dio sdegnato e vindice  
 Le arcane vie prepara ;  
 Trema ; un poter terribile  
 Mi ricongiunge a te.)  
*Gusm.* ( Parla ... sei tu la misera,  
 O de' miei sensi è inganno ?  
 Sei tu, lo sento ai brividi  
 Che in me scorrendo vanno,  
 Alle memorie orribili  
 Che tu ridesti in me.)  
*Elv.* (a Pel.) ( Ah ! se periglio corrono  
 Della pietosa i giorni,  
 Mi lascia esposta ai barbari,  
 Che in servitùe io torni !

Pelag. Lo scudo suo più valido,  
 Serba alla nostra fè.)  
 (Degna, sì degna, o vergine,  
 Dell' amor suo tu sei ...  
 Ambe vorrei difendere,  
 Ambe salvar vorrei ...  
 La mia ragion decidere  
 In mio poter non è.)  
*Mun. e Coro in disparte.*  
 Cielo!  
 Mira : qual forza esercita  
 Sovra Gusman quel volto?  
 È tema, è dubbio, è collera,  
 Onde repente è colto?  
 Della funesta femmina  
 Nuovo prestigio egli è.  
 Coro a Gus. Scelto hai tu? Qual d'esse mai  
 Al Califfo è destinata?  
 Solit. Ei me sceglie.  
 Gusm. Te!! giammai.  
 Tutti Come!  
 Gusm. (In disparte alla Solitaria.)  
 Ascolta, o sciagurata.  
 Non sai tu che qui rimani  
 Pegno ai ferri musulmani?  
 Che a tuo scampo, a tua difesa  
 Nè capace io pur sarò?  
 Solit. Parta Elvira, e vada illesa;  
 A perire io resterò.  
 Gusm. Sconsigliata! (Disperatamente)  
 Coro E che? saresti  
 In tua scelta ancor confuso?  
 Gusm. Deh!  
 Solit. Non più.  
 Gusm. Nessuna resti.  
 Tutti Cielo!  
 Gusm. Entrambe io le ricuso.  
 Coro Che mai dici?

Pelag. } (Oh gioia!)  
 Ehw. }  
 Coro E quale  
 Rio consiglio in te prevale?  
 Del Califfo è volto a danno  
 Il potere ch'ei ti diè?  
 Sconsigliato! resteranno  
 Ambe in lacci, in onta a te.  
 Gusm. Temerarii!  
 Coro Manifesto (snuda la spada)  
 Tradimento in te si vede  
 (Per avventarsi alla Solitaria)  
 Pelag. Arrestate — il modo è questo  
 Che da voi si serba fede?  
 Questa donna è sacra cosa. —  
 Guai se alcuno offender l'osa!  
 Mille petti a lei fian muro,  
 Sangue a rivi scorrerà.  
 Punitor dello spergiuro  
 Dio per noi combatterà.  
 (I seguaci di Pel. suonano il corno. Di repente da tutte le parti s'odono rispondere le trombe cristiane.)  
 Tutti.  
 Coro Oh furor! segnal d'assalto  
 Dier le trombe de' cristiani.  
 Parti, va. — Ma pur dall'alto  
 Veglia un Dio sui musulmani;  
 Ma impunita ognor non fia  
 Questa donna audace e ria;  
 Ogni perfido attentato  
 Il Califfo sperderà.  
 Trema tu, d'un rinnegato (a Gusmano)  
 Punirem l'infedeltà.  
 Pelag. Sì, l'udite: è questa, è questa  
 La temuta ultrice tromba  
 Della Spagna che si desta,  
 Che su voi qual folgor piomba;  
 Squillerà dal monte al piano,

Dall' Asturia all' Oceano,  
Ed il giorno di vendetta  
Alle genti annunzierà.

Questa donna al ciel diletta  
Lo stromento ne sarà.

*Gusm.* Ti allontana pria ch' io m' abbia  
*(alla Sol.)* A pentir di mia pietade.  
Di costor la giusta rabbia,  
L'onta mia sul cor mi cade.

Fuggi, e pensa che non dèi  
Mai più offrirti agli occhi miei;  
Tal fra noi barriera è opposta,  
Che mai più non si torrà.  
Fè al Califfo, e a voi risposta. *(ai Cori)*

*Solit.* Un istante, e fia l' estremo,  
*(a Gusmano)* Se mutato non sarai,  
Anco in terra ci vedremo  
Per non più trovarci mai.  
Solo allor barriera eterna  
Ci alzerà la man superna,  
Solo allor, se il pentimento  
Disarmata non l' avrà.

*(Secondato ha il ciel l' intento,  
Nè imperfetto il lascerà.)*

*Elv.* Dio de' padri, a quale esempio  
Me fanciulla oscura e umile  
Dalla pace del tuo tempio  
Hai condotta al campo ostile?  
Chi son io perchè s' accenda  
Guerra intorno sì tremenda,  
E a una donna a te sì cara  
Vita immoli e libertà?  
Ah! se me vuoi resa all' ara,  
Lei pur salva per pietà.

*Fine della Seconda Parte.*

## PARTE TERZA

### SCENA PRIMA

Chiostro nel monastero di Canga; di fronte sorge la cupola del tempio al quale si va per lunghe arcate.

All'alzar del sipario continua a disfilare la truppa spagnuola recante trofei militari, e avviantesi al tempio. I Montanari accorrono da ogni parte.

#### CORO

**I.** Lieto di! la vittoria fu piena...!  
**II.** Osservate ... armi, spoglie, trofei!

**I.** L' annunziò la veggente d' Ausena:

**II.** Questa gloria fu dono di lei:

**Tutti** Fu suo dono il coraggio guerriero  
Che si accese nel popolo ibero:  
Fu suo dono l' acciaio che in campo  
Come lampo — sui mori piombò.

**I.** » Le pudiche di Canga romite  
» Son rendute alla pace dei chiostri.

**II.** » Nostre sono le spose rapite,  
» I fratelli, i figliuoli son nostri.

**Tutti** » Dal servaggio, dall'onta, dal duolo,  
» Che coprì questo misero suolo  
» Sorse un angiol di forza e consiglio  
» Che scompiglio — ai nemici recò!

*(Musica religiosa nel tempio)*

*Voci int.* » Lode al Dio che il suo popol difese.

*Coro* » Ascoltate: cominciano i riti.

*Voci int.* » Fece in campo il suo braccio palese,

» Sperse i forti, guidò gli smarriti.

» Coll' odor degli incensi e dei fiori

» A lui salgano i voti dei cuori;

» Sorga a lui d'ogni suon, d'ogni accento

» Un contento, un sol inno d'amor.

*(Il Coro s' inginocchia, e prega  
anch' esso cogli oranti nel tempio)*

*Tutti*

» Suscitò de' nemici a spavento  
» D'una nuova Giuditta il valor. «

## SCENA II.

ELVIRA dall' interno del chiostro.

Non giunse ancora ... La prevenne forse  
L'inquieto desio che in cor mi pose  
Questo arcano destino in cui si avvolge  
La passata mia vita e la presente. —  
O mura, ove innocente  
Corse finor la giovinezza mia,  
Chiostri, che un dì mi foste il mondo intero,  
Perchè più non bastate al mio pensiero?

Il mio cor turbato e oppresso

Par che trovi angusto il sen;

Par che n'esci, e voli appresso

A un incerto, ignoto ben.

Al mio sguardo si dipinge

Altra terra ed altro ciel,

Come un sogno all'alma finge

Un'immagine infedel.

Lungi da me — si scacci

Questa larva molesta... E il posso io forse?

Ritroverò più pace? Un giorno solo

Che fui tolta all'altare, e fui ravvolta

Nel tumulto de'campi e delle squadre,

Così dovea mutarmi?...

## SCENA III.

La SOLITARIA e Detta.

*Solit.*

Elvira!

*Elv.* (correndo a lei) Oh madre!*Solit.* Eccomi a te ... per pochi istanti e questi

Son preziosi.

*Elv.*

Oh ciel! tu parti forse?

E me abbandoni?

*Solit.*

Perchè teco io resti

Troppo ad oprar mi avvanza. — Il tuo timore

Però disgombrà: a più possente mano  
Sarai fidata finchè lunge io sono,  
Finchè le vie del trono  
Nel sangue de' nemici  
Non t'abbia aperte.

*Elv.*

Un trono a me! che dici?

*Solit.* Sì; de' Goti monarchi

L'unico germe sei ...

*Elv.*

Cielo!

*Solit.*

Io vegliai

Sulla cara tua vita, e al dì felice

Ti riservai di risalire al soglio

Sposa di un prode a riparar sortito

La sventura d'Iberia e del tuo padre.

*Elv.* E tu?...*Solit.*

Di me ... disposto ha il cielo.

*Elv.* (gittandosi nelle sue braccia) Oh madre!

Non lasciarmi... A tali eventi

Il mio cor non basta solo.

Resta, ah! resta.

*Solit.*

E che paventi?

Quale in te cagion di duolo?

*Elv.*

D'un guerriero hai tu parlato ...

D'uno sposo a me serbato ...

Madre mia!...

*Solit.*

Prosegui.

*Elv.*

Ah! m'odi...

Io pavento ignoti nodi ...

A me forse ... a me migliore

Fia ricovro il santo altar.

*Solit.*

Il tuo sposo ha già il tuo core ...

È Pelagio ... Non tremar.

a 2

Nel mio sen deponi, o vergine,

Il tuo primo e casto amore:

Nel tuo cor lo vidi a nascere,

E di gioia mi colmò.

Ei del cielo avrà il favore,

*Elv.* Poichè il ciel te lo ispirò.  
Ah! per te non ha quest' anima  
Nè segreto, nè timore:  
Leggi tu, comprendi i palpiti  
Ch' io spiegarti appien non so.  
Sì, mi è caro questo amore,  
Poichè grazia in te trovò.

## SCENA IV.

PELAGIO e Detti.

*Solit.* Vieni, Pelagio, appressati.  
(Esiteresti ancora?) (*Appress. a lui*)

*Pelag.* (Reggi, o mio cor.) Deh! lasciami  
Almen di tregua un' ora... (*Piano*  
A questa amara perdita *alla Solitaria*)  
È poco il mio valor.

*Solit.* (Pensa alla Spagna.) Or eccoti  
La vergine diletta,  
Che patria e ciel ti affidano,  
A regnar teco eletta ...  
Dalle materne braccia  
Passi al tuo nobil cor.  
(T'arretti?)

*Elv.* (Ahi lassa! ei turbasi.)

*Solit.* (Pelagio!)  
*Pelag.* (Ah! m'odi ancor.)  
a 3.

(Non ti sdegnar; perdonami  
Queste dubbiezze estreme ...  
Sai qual da me dileguasi  
Lunga e soave speme,  
Sai quanto perdo, o barbara,  
Perdendoti così.)

*Solit.* (Cela a quell' alma ingenua  
La renitenza insana ...  
Decreto inevitabile  
Per sempre ci allontana ...  
No, non sei tu la vittima

*Elv.* Più da compiangere qui.)  
(Ah! qual mestizia esprimo  
Quegli occhi e quel sembiante!  
Quale mi sento scorrere  
Gelo nel cor tremante!  
Nube improvvisa intorbida  
Della mia gioia il dì.)

(*Ricomincia la musica e il  
canto nel tempio*)

*Solit.* Non più indugi - Iddio parla - P'udite?  
*Cori* (*Nel tempio*)

Compi, o cielo, i tuoi santi disegni.

*Solit.* Fian compiuti - Al mio seno venite,  
O promessi alla patria sostegni.  
Qui, al cospetto d'un Dio che ti mira,  
Giuri tu fede eterna ad Elvira?

*Pelag.* Poi che il vuoi, poichè il cielo l' impone...  
Io lo giuro ...

*Solit.* (Oh! contento!)

*Elv.* (Oh! piacer!)  
(*La Solitaria unisce le loro destre;  
essi si prostrano*)

a 3.

Rendi, o ciel, questi nodi felici...

Col mio labbro amendue benedici...

E per sempre la Spagna redenta  
Grazie renda al tuo sommo poter.

*Pelag.* (Sei tu paga?)

*Solit.* (Quest' alma è contenta.)

È compiuto del cielo il voler.)

(*La Solitaria gli accompagna al  
tempio, poscia si divide da loro*)

*Fine della Terza Parte.*

## PARTE QUARTA

### SCENA PRIMA.

Vasta spelonea nella valle d'Ausena che s'interna e si prolunga divisa in varii passaggi sotterranei. Di fronte è un'apertura da cui scorgesi il cielo.

È sera.

Escono da alcuni passaggi alcuni drappelli di Mori rischiarati da faci accese. GUSMANO e MUNUZA li conducono.

*Gusm.* **E**bben? vedeste?  
*Coro I.* Addentrasi  
Lungo lo speco e oscuro.  
*Gusm.* Nè vi è passaggio?  
*Coro II.* Inutili  
Tutte le inchieste furo.  
*Tutti* Fallaci avvisi corsero,  
Mentian gli esplorator.  
*Gusm.* Lungo le rupi  
Che conducono all'antro attento vegli  
Un drappello d'arcieri, e sia difeso  
L'angusto varco onde si sale al monte,  
Or che la notte è presso, e l'oste a fronte.  
*Tutti* Poichè a temer d'insidia  
Noi non abbiamo a tergo,  
Nel suo notturno albergo  
Securo il campo sta.  
E appena il Sol ridestisi  
In queste alpestri vette,  
De' Mori alle vendette  
Serenò assisterà. *(si allontanano)*

### SCENA II.

55

GUSMANO solo, ritorna indietro pensoso.  
Annotta a poco a poco.

*Gusm.* Mentia l'avviso ... Eppure d'Ausena è questa  
L'angusta valle... e qui fatal dimora  
Mi presagiva la segreta voce  
Che turba da più notti il mio riposo.  
Tu cui nomar non oso,  
Funesta donna, dall'avel risorta  
Per mio supplizio, un'altra volta ancora  
Promettesti vedermi ... e in rio momento.  
Ah! chi geme?... m'inganno... è l'onda... è il vento,  
È la notte che mi reca  
Le sue larve, i suoi timori,  
Che gli accenti punitori  
Del rimorso udir mi fa.  
In quest'ombra oscura e cieca,  
Dio de' padri che ho perduto,  
Mi ti prostro non veduto,  
E domando a te pietà. *(s'inginocchia)*

### SCENA III.

La SOLITARIA esce da un sotterraneo non veduta dallo spettatore e si presenta improvvisamente a GUSMANO.

*Solit.* Conte Giulian! ...  
*Gusm.* *(Sorgendo smarrito)* Chi vedo?  
Tu qui? Per qual sentier?  
*Solit.* Per un de' tanti  
Che Iddio mi schiude. -- Eccomi a te, non fia.  
L'ultima volta ch'io ti vengo appresso  
Poichè tu preghi il ciel.  
*Gusm.* Parla somnesso.  
A che vieni?  
*Solit.* E mel chiedi?  
▲ raccogliere il pianto

Del tuo rimorso, ad ispirarti speme  
Del celeste perdono, a trarti meco  
Ove insieme scontar i nostri errori.

*Gusm.* Gli error' tu dici? ... e i nostri oltraggi ignori?

*Solit.* Ahi! cieco, in questi istanti  
Ancor procuri d'ingannar te stesso  
Con vane scuse? ... Di Rodrigo il fallo  
Nostro non fu? ... Non ci sedusse entrambi  
Desio di soglio? ... Tu la figlia ad arte  
Esponesti all'oltraggio: ella mertollo,  
Poichè complice il cor n'era primiero.  
Non lo rammenti?

*Gusm.* Oh che mi dici? ...

*Solit.* Il vero.

Poichè la patria giacque  
Da te venduta, e me infamata e schiava  
E abborrita vid' io, cercai la morte  
Nè la trovai; poichè quaggiù mi volle  
Giustizia eterna conservata al pianto.  
Ella mi pose un santo  
Disegno in cor, che s' io perdea la Spagna  
Pur l'avrei salva, e cancellato avrei  
Il rio nome di Cava!

*Gusm.* Nome abborrito ...

*Solit.* Il padre mio mel dava.

*Gusm.* Io!

*Solit.* Tu stesso, tu che infame,  
Che colpevol mi volesti,  
Vedi or tu dell'empie trame  
Qual mai frutto raccolgesti.  
Onta, obbrobrio, il nome odiato  
Di fellon, di rinegato,  
Ed in loco di grandezza,  
Il servaggio, il disonor.

*Gusm.* Taci, taci: il cor si spezza  
D'ira insieme e di dolor.

*Solit.* Piangi? ...

*Gusm.* Piango, e amaramente

Come piange un disperato.  
Quando aggiorna io son furente,  
Quando annotta, spaventato.  
Questa benda infame ed empia  
Mi è rovente sulle tempia;  
Al mio braccio è orribil peso  
Questo acciaio malfattor.

*Solit.* Segui ah segui! ... a me sei reso,  
Io ritrovo il genitor.

a 2.

*Solit.* Vieni meco: a piena ammenda  
T'apre il campo un Dio clemente:  
Là sul monte il pio s'attenda  
Salvator di nostra gente:  
Dell'eroe combatti a lato  
Per la fede, per l'onor.

Tu sarai rigenerato,  
Benedetto in terra ancor.  
*Gusm.* Ah per sempre impresso in fronte  
Porto il nome di Gusmano,  
Cancellar le triste impronte  
Tenterei col sangue invano;  
Qui mi affigge, qui mi annoda  
Il destin del traditor.

Va: fra voi di me non s'oda  
Nè il rimorso, nè il dolor.

*Solit.* L'ora inoltra -- non rimane  
Che un istante.

*Gusm.* A che?

*Solit.* A salvarti.

*Gusm.* Come?  
*Solit.* Ascolta. All'armi ispane  
Non pensar poter sottrarti ...  
Il furor della natura (*lampeggia*)  
Contro te per noi congiura.  
Questa valle a voi fia tomba,  
Vivo uscirne alcun non può. (*trombe*  
*lontane*)  
Odi tu?

*Gusm.* L'ispana tromba!

*Voci lontane* Siam sorpresi.

*Solit.* Fuggi.

*Gusm.* No.

(la tempesta è al suo colmo: lo strepito di guerra si unisce al fragor dei tuoni)

a 2.

*Gusm.* Ti allontana, sciagurata!

Mi abbandona alla mia sorte:

Quando i miei son presso a morte;

Me da vil non salverò.

Se vittoria ancor mi è data ...

A cercarti allor verrò.

*Solit.* Tu ti perdi, accorri invano:

Tutta un'oste, e il ciel v' assale ...

Questa tromba è il suon finale;

Te giammai non lascerò.

Che tu muoia Musulmano,

No; crudel, non soffrirò.

(Gusmano disperato si strappà dalle braccia della Solitaria, e si allontana. Essa lo segue: in quel momento escono dai passaggi segreti i montanari spagnuoli armati)

*Fine della Quarta Parte.*

## PARTE QUINTA

### SCENA PRIMA.

Valle di Ausena circondata da rupi minacciose e attraversata da un torrente. Massi di macigni caduti dall'alto sparsi qua e là per la valle, e le tende dei Mori rovesciate attestano la vittoria di Pelagio.

È notte.

*Drappelli di Musulmani fuggenti ed incalzati dagli Spagnuoli.*  
*La musica esprime il finire della battaglia.*

### CORO DI GUERRIERI SPAGNUOLI.

**V**ittoria! Vittoria! -- S' inseguano i vinti;  
Per balze, per valli, dovunque respinti,  
Cacciati quai torme di belve fuggenti  
Dall'aste volanti, dai veltri correnti,  
Non trovino asilo, non abbian riparo  
Dal gotico acciaio -- dal nostro furor.  
» O valle d'Ausena, o rupi sommosse,  
» O roccie divelte, o selve percosse,  
» Perenne serbate, perpetua memoria  
» Di tanto coraggio, di tanta vittoria;  
» Eterno in quest'aure un grido si desti  
» Che ai popoli attesti -- d'Asturia il valor. «  
(Lieta musica. E' giorno)

### SCENA II.

PELAGIO e RAMIRO da varie parti con numerose schiere di Soldati e di Montanari.

*Pel.* Vincemmo, o prodi: ormai d'Asturia il suolo  
Dai Musulmani è sgombro, e il Sol che sorge  
Saluta il nostro trionfal vessillo  
Che sventola dal monte alla pianura,  
Annunziator di gloria e di ventura.  
» Qui, valorosi, in questo  
» Del nostro ardire memorabil campo

» Al cospetto del Ciel che l'armi nostre  
 » Irradia della sua luce serena,  
 » Grazie rendiamo al Dio che ci difese,  
 » E a maggiori ci serba eccelse imprese.

» *(tutti si prostrano e pregano)*

» Con la fronte al suol postrata  
 » Ti adoriamo, o Dio degli avi,  
 » Che i tuoi figli oppressi e schiavi  
 » Hai renduti a libertà.  
 » La tua man deh! sempre armata  
 » Veglia a pro' de' tuoi guerrieri,  
 » E la gloria degli Iberi,  
 » Gloria tua, gran Dio, sarà. «

*(Al terminare della preghiera odesi  
 trista musica da lontano: veggonsi  
 quindi le Solitarie di Canga velate  
 e seguite da drappelli di donne)*

*Pel.* Ma qual da lunge ascoltasi  
 Voce di duol sommessa? ...

*Coro* Stuolo di afflitte vergini  
 Verso di noi si appressa.

*Tutti* Che fia!  
*Donne* Sventura orribile!

D'Ausena la romita  
 D'acuto stral ferita  
 È presso a morte.

*Uomini* Oh sventurata! accorrasì.  
 Ella qui move.

*Tutti* Ahi! lassa!  
*Donne* Sorge di pianti e gemiti

Un suon dovunque passa.

*Tutti* Come alla festa e al giubilo  
 Ratto il dolor seguì!  
 Appien sereno un dì  
 Non vuol la sorte.

## SCENA ULTIMA.

La SOLITARIA portata sovra una lettiga di rami, e accompagnata da ELVIRA e dalle Solitarie è collocata in mezzo alla scena. Tutti la circondano.

*Solit.* Qui ... me posate ... Qui fra i prodi ... accanto  
 All'eroe dell'Asturia ... affinché io mora  
 Fra i trofei di vittoria e i lieti canti  
 Di un popolo redento.

*Pel.* { Deh! a noi rendila, o ciel.

*Elv.* {

*Solit.* { Oh! mio contento!  
*(sollevandosi a poco a poco)*

Ti ravviso, o Pelagio ...  
 E te diletta Elvira ... » e il cor ritrova  
 » Una favilla dell'antica vita.

*Pel.* » Oh! perchè mai rapita  
 » Al nostro amor tu sei!

*Elv.* » Perchè volesti  
 » Esporre il seno a' Musulmani acciari  
 » E vittima cader d'estremo zelo!

*Solit.* » Placar doveva col mio sangue il Cielo.  
 » E lo placai, lo spero,  
 » Poichè salva è la Spagna, e poich'io moro  
 » Da voi compianta! « Deh! compite, io prego,  
 L'opra pietosa, ed a chi muor per voi  
 Promettete l'oblio di colpe antiche,  
 E sulla tomba mia sieda il perdono ...  
 Conoscetemi alfin ... La Cava io sono.

*(Tutti mettono un grido di sorpresa)*

*(La Solitaria sorge)*

Non fremete. Il nome atroce  
 Cancellai col sangue mio.  
 Del mio duol la trista voce  
 Trovò grazia innanzi a Dio:  
 L'ebbi scudo a santa impresa,  
 Vendicai la Spagna offesa,  
 Disarmai del fier Gusmano

L'ira iniqua e l'odio insano,  
 E de' padri in lui morente  
 Risvegliai l'antica fè.  
 Ah! se il ciel gli aprii clemente,  
 Non chiudete il cielo a me.

*Tutti* Mori in pace, o sventurata,  
 Pianta mori, e perdonata ...  
 Della Spagna salvatrice,  
 Pace eterna e gloria a te.

*Solit.* Nobili alme ... Oh! me felice!  
 Quanto io chiesi il Ciel mi diè!  
*(Prende per mano Pel. ed Elv., ed ad-  
 ditando ambidue agli astanti prosegue  
 come ispirata)*

In questo giovin Principe,  
 In questa regia figlia  
 Ti lascio, o amato popolo,  
 Santa di eroi famiglia,  
 Che di Rodrigo il soglio  
 Maggiore innalzerà,  
 Sovra il mio freddo cenere  
 Deh! voi spargete un fiore.  
 E lieta appien quest'anima  
 Innanzi a un Dio d'amore  
 Per voi, pei vostri popoli  
 Favore implorerà. *(Ricade sulla lettiga;  
 tutti le sono attorno ansiosi. Pel. ed  
 Elv. si prostrano a lei. I guerrieri  
 abbassano sovr' essa le bandiere)*

*Tutti* Questa ti copra e avvolgati  
 Sacra alla fè bandiera:  
 Da lei la gloria ibera  
 Sempre gli auspicii avrà.

FINE.

36385

